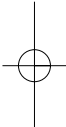


# Vent'anni dopo

*Pierangelo Schiera*

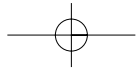


Vent'anni fa, il sedici di aprile, moriva Roberto Ruffilli. Una nuova lapide sarà murata in corso Diaz, a casa sua: in essa il Comune di Forlì precisa – rispetto alla prima che parlava solo di terrorismo – che egli fu assassinato dalle brigate rosse del partito comunista combattente. Giustizia è fatta? Quella dei tribunali sì, almeno parzialmente; ma quella della storia? Vent'anni sono tanti. Per alcuni è un possibile spazio temporale da assegnare alla storia contemporanea. Cosa ci dicono questi vent'anni rispetto al delitto Ruffilli? Ci dicono semplicemente che non è successo nulla, che nessuno dei ragionamenti fatti da Roberto è stato non solo attuato ma neppure analizzato a fondo.

Se il Senatore Ruffilli è stato assassinato da quattro delinquenti per le ragioni che sono sapientemente enunciate nella prima parte del foglietto con cui ne è stata rivendicata la morte, bisogna dire che gli esecutori del crimine – e ancor più i loro mandanti diretti e indiretti – hanno colpito nel segno. Ogni discorso di riforma delle istituzioni si è arrestato. Se è possibile, la condizione non solo sostanziale ma anche formale del nostro sistema politico è molto peggiorata rispetto a vent'anni fa: non abbiamo avuto una seconda repubblica, ma una repubblica “zero” e il rischio è che, dopo quella, si passi alla “meno uno”.

Ci saranno delle responsabilità? E saranno solo politiche?

Questo numero della rivista, alla cui fondazione Bobo presenziò (a Trento, dove ogni tanto veniva a fare un po' di scienza, come diceva lui, e come doveva sapere anche l'estensore del citato foglietto) si apre con la ripubblicazione della trascrizione di quello che fu probabilmente l'ultimo dei suoi interventi pubblici, in un convegno dell'Azione Cattolica, nel febbraio del 1988. Rileggiamolo con cura e misuriamo la distanza che ci separa, in peggio, da allora. So-



prattutto, ammiriamo la dolcezza con cui Roberto sapeva mescolare le “ragioni” della politica (e dello Stato, vorrei dire: lui che da buon cattolico che studiava la politica non poteva sottrarsi al fascino di una delle dottrine più geniali e produttive dell’intera storia della politica moderna: la “ragion di stato”) con quelle della conoscenza scientifica, ma anche con quelle della passione umana, che per lui era semplicemente amore per gli uomini e fiducia in loro, nel loro arbitrio e nella loro responsabilità.

Di seguito, Nicola Antonetti e Maria Serena Piretti – due allievi di Roberto Ruffilli – ne commentano la personalità. Il numero prosegue con alcuni saggi eleganti e moderni, risalenti addirittura al medioevo. Anche per ricordare che Roberto, più che un semplice politologo o costituzionalista, come pure amava farsi chiamare, era uno storico, ma di razza, convinto che la storia non ha tempo e resta la fonte più utile di ogni ragionamento politico.

Siamo fieri che, dopo vent’anni, la sua e nostra piccola rivista ci sia ancora, col suo titolo “Scienza & Politica” che non potrebbe sintetizzare meglio – purtroppo – la sua opera e il suo impegno. Il convegno che la Fondazione Roberto Ruffilli di Forlì ha voluto dedicargli per questi vent’anni è dedicato all’Umanesimo e alla Solidarietà. Non si tratta di un punto d’arrivo, ma di partenza. I prossimi numeri saranno infatti dedicati – come in parte anche questo – a sviscerare quel tema, nella convinzione che – nello stesso spirito dell’art. 2 della nostra Costituzione repubblicana – il compimento dei diritti dell’uomo può passare solo attraverso il rispetto dei doveri che esso ha verso gli altri; che insomma non ci sia umanesimo senza solidarietà e che, per realizzare le dottrine, ci vuole disciplina.

